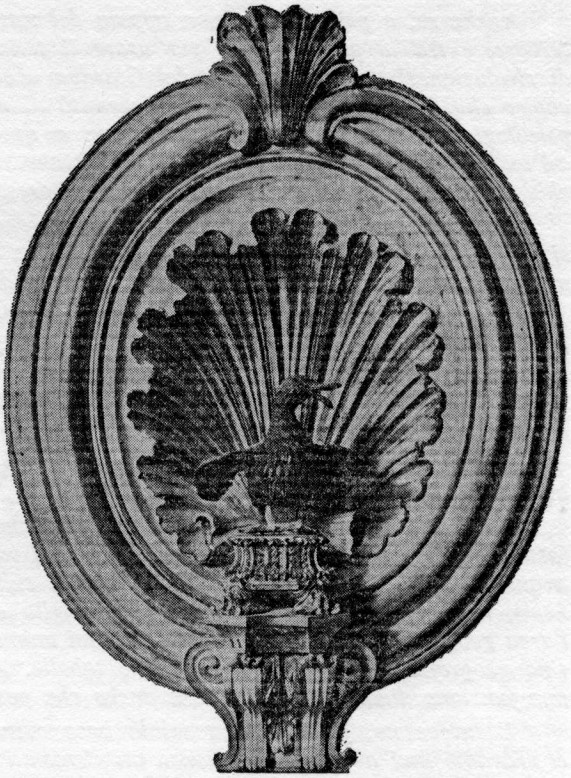
CRONACHE ROMANE

Estratto dalla Rivista "L'URBE"
N. 6 - Novembre-Dicembre 1980

ROMA
FRATELLI PALOMBI EDITORI
1981

LE CRONACHE ROMANE



ANCHE LO ZOO NEL MONDO DELL'« EFFIMERO »?

Solamente coloro che si annoiano, ammonisce Gogol sono ansiosi di mutamenti. Ciò perché, in genere, gli spiriti frivoli, sazi solo dell'apparenza, incapaci, soprattutto per difetto di carattere, di penetrare nell'essenza delle cose, refrattari all'idea che ogni costruzione umana vuole tempo, pazienza e tenacia, credono di risolvere i problemi del mondo passando di riforma in riforma, di mutamento in mutamento, impedendo, oltre tutto, agli istituti – continuamente creati e riformati – di metter radici e dare frutti. E cercano così di soffocare quella noia, di cui ci parla Gogol, che è al fondo del loro essere, invocando sempre mutamenti, gridando di continuo sulle piazze che « è tempo di cambiare », guardandosi bene però dal dichiarare: perché, cosa, in che modo e misura e con quali obiettivi debbano esser eseguiti i mutamenti, essendo ciò, ad essi, del tutto indifferente, sazi solo del fatto che si muti.

D'altra parte, mai abbiamo sentito proclamare con tanta frequenza, addirittura quotidiana, la necessità di « cambiare », mai siamo stati così assordati dalle invocazioni di « nuovi modi » di « gestire » o di « fruire » le più varie istituzioni, come in quest'epoca, tra le più noiose che la storia ricordi, dove tra l'altro, la sociologia ha preso il posto delle arti. Ma a questo punto, la premessa si fa discorso a sé e quindi tronchiamolo, perché desideravamo dire solamente che la sentenza di Gogol ci era venuta alla mente leggendo sul « Corriera della Sera » quanto ci dice Raffaele Mesiti, direttore dell'Istituto di Psicologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, sui mutamenti che l'assessore Nicolini vorrebbe introdurre nell'organizzazione e nella fisionomia del Giardino Zoologico di Roma.

Anche se, a prima vista, non appaia del tutto chiaro quale rapporto possa intercorrere tra la psicologia e, per usare il termine caro a questi diffusissimi tipi di rivoluzionari, la « fruizione » del Giardino Zoologico romano, ci è sembrato di capire che l'assessore ha sentito la necessità di ricorrere ai responsi della scienza psicologica – come un tempo si ricorreva a quelli degli àuguri – per rispondere ad uno dei tanti interrogativi che lo assillavano. E cioè se « gli animali in cattività, chiusi nelle gabbie del giardino zoologico si prestino a un' utilizzazione didattica ».

E' indubbio che quesiti di tale portata esigono la mobilitazione dell'intero Consiglio Nazionale delle Ricerche, ma il problema anzi il quesito non termina qui e arriva all'inquietante dilemma: « se è possibile andare allo zoo come si va in classe ».

« Certo – risponde il Mesiti – interpretando il verbo nicoliniano e dando un responso che ci sembra più "sibillino" che scientifico è possibile, ma « occorre superare un'immagine dello zoo organizzato con criteri puramente spettacolari, spazzar via dai suoi viali «(o forza beatificante della rivoluzione)» l'aria ereditata dal passato di carcere e insieme di museo ».

A leggere certe affermazioni, sembra davvero di sognare: qui si sta addirittura inventando l'ombrello.

Lo Zoo ha sempre avuto finalità didattiche. Il solo fatto che esista, il solo fatto cioè di poter vedere, nella realtà fisica, i vari esemplari, è già insegnamento; a questo si aggiunga la possibilità di leggere sulla targhetta delle singole gabbie i nomi, la denominazione scientifica, la famiglia e la specie di appartenza, nonché l'area geografica nella quale vivono i diversi animali, disegnata e colorata sulla cartina geografica che spesso figura nelle tabelle. A noi tutto ciò sembra che svolga una funzione didattica e ci sembra anche che possa bastare.

E invece no, privi di una solida base culturale, legati ai vecchi schemi, non ci eravamo mai avveduti che manca un elemento fondamentale e cioè nientedimeno che la tabella dietetica dei singoli animali.

Finalmente qualcuno ha capito la nostra tristezza, di noi appartenenti alle vecchie generazioni, privi di così alti insegnamenti e ora siamo ripieni di celeste letizia, perché grazie agli sforzi combinati del Consiglio delle Ricerche e dell'ardore rivoluzionario dell'Assessore « si potrà apprendere che il leone si nutre di carne equina e qualche volta bovina, mentre le sue razioni giornaliere si aggirano sui quattro cinque chilogrammi ».

Ogni lettore, anche il più disincantato, converrà che la lotta intrapresa in alleanza tra due colossi come il CNR e il Comune di Roma ha svelato orizzonti impensati e ha dato risultati rivoluzionari.

Ora, parlando seriamente, alle gabbie dei singoli animali si può anche aggiungere la tabella dietetica, ma senza che l'evento debba esser annunciato con termini che sembrano apparentarlo alle Grandi Svolte della Storia.

Ma la Grande Rivoluzione e cioè l'Intesa fra CNR e Comune « non si ferma qui »: dice il giornale « c'è anche l'intenzione di creare dei seminari – durata minima una settimana – (e perché no un bel bimestre?) durante i quali un'intera classe potrà e dovrà *(bello quel dovrà) dedicarsi a ricerche naturalistiche in laboratorio ». E a questo proposito si parla di « dotazione di microscopi, cineovideoteche, terrari e formicai ».*

A noi sembra che tutto ciò sia assolutamente velleitario e non abbastanza meditato, e, come il solito, ci si preoccupi solo di far chiasso.

Comunque prendiamo atto che dopo gli scioperi, le assemblee, i dibattiti sul cinema e il giornale in classe, dobbiamo aggiungere i seminari al giardino zoologico a maggior gloria e profitto della scuola italiana.

Ma il bello, per quanto riguarda le sorti del nostro giardino zoologico deve ancora venire. Infatti, ci informa ancora il Mesiti: « A muovere questa esperienza è stata tempo fa, un'idea dell'assessore alla cultura Nicolini. Suo obiettivo sarebbe

stato quello di rinnovare completamente lo zoo, lasciandovi solo rettili, primati e animali carnivori; gli erbivori, quando possibile avrebbero dovuto raggiungere i parchi naturali, alleggerendo oltre tutto la comunità di notevolissime spese ».

Il che significa la sparizione dallo zoo di rinoceronti, elefanti, antilopi, cavalli, ippopotami, zebre, giraffe, cammelli e dromedari, capre, cervi, con le loro brave tabelle dietetiche e disperderli in misteriosi parchi naturali dove verrebbero alimentati da forze sovrannaturali. « Un'idea forse irrealizzabile », è il commento del giornale, dal quale traspare un'amarezza virile, consapevole della stupidità del mondo contemporaneo che impedisce la realizzazione di una così Grande Riforma, « un'idea però » ed è certo gran consolazione, « che è stata l'avvio a cambiare, la spinta a una diversa utilizzazione culturale dei giardini zoologici ».

Francamente tutto ciò oltre ad essere spaventosamente superficiale, progetti gettati lì con il solo sussidio di quelle dieci frasi fatte, che purtroppo costituiscono l'armamentario formale e spesso sostanziale di troppa gente, è assai triste e, anziché nuovo, terribilmente stantìo. A noi sembra che tanta rivoluzione non sia altro che l'eco e assai tardiva di alcuni melanconici libri di lettura che ci offrì certo Ottocento tutto immerso nell'« istruttivo » ad ogni costo e ad ogni momento della giornata. Quei famosi testi di « Giannettino », dove insopportabili zii Nicolini o Giovanni comparivano nelle case dei nipoti, interrompendo le affascinanti letture dei libri di avventure e di viaggi, per spiegare loro implacabilmente solo « cose utili ». E mentre il nipotino si struggeva dal desiderio di conoscere l'esito dell'ultimo scontro fra il Corsaro Nero e l'odiato van Door, lo aggiornavano sulla produzione del legname nei vari stati del globo.

A questo punto, la conclusione è una sola: per cortesia, il CNR e il Comune di Roma ci lascino il Giardino Zoologico di Roma come è; ci aggiungano magari, le tabelle dietetiche, contro le quali nulla abbiamo, e per essere aggiornati, anche l'oroscopo dei singoli animali, ma soprattutto aggiungano altri esemplari, lo migliorino, lo tengano pulito, ma lascino, per carità, che piccoli, adulti e vecchi se lo godano, come sempre è stato fatto. Lascino che, dalla vista degli animali, nella splendida cornice di verde, nei bellissimi scenari emani quel sentore di Paradiso Terrestre che non ci ha mai abbandonato fin da quando, per la prima volta, ci entrammo, stretta la mano in quella di nostro padre; lascino che prendano vita i sogni dei ragazzi – e non solo di essi – tra quelle splendide fiere, le miti, tenere antilopi e gli aironi dai colori delle aurore tropicali e le aquile e gli uccelli dalle splendide piume e dai gridi che, da soli, ci insegnano tutto sulla foresta equatoriale o sui misteri delle giungle o sul fascino terribile del deserto; certo più di quanto possa qualsiasi tabella più o meno dietetica.

Nei tempi antichi, in quei tempi cioè che Psicologia e Cultura vogliono abbattere in nome del Progresso, *c'erano, con le altre tabelle alle quali abbiamo fatto cenno – e ancora esistono – altre tabelle mirabili. Una ne ricorderò per tutte: quella che appariva sulla gabbia di uno straordinario cervo chiamato « Cervo di padre David »* (elephurus davidicus) *e da essa si apprendeva come questo cervo, aveva l'apparenza della sua razza, ma ragliava come un asino, aveva l'andatura del mulo e i piedi come gli animali che vivono in zone ricche di acqua. Esso – ci narrava sempre la tabella – viveva un tempo in Cina e quel popolo lo chiamava « colui che ha quattro caratteri che non si conciliano ». Ma la razza si era estinta da molti secoli: nell'Ottocento solo alcuni esemplari, unici superstiti in tutto il mondo, vivevano negli inviolabili recinti del Parco imperiale del Figlio del Cielo. E' sempre rimasto misterioso il modo con cui padre David riuscì a trafugare una coppia di questi cervi da così inaccessibile luogo e farla giungere in Inghilterra e precisamente a Coburn Abbey, nel parco di Sua Grazia il duca di Bedford. Poi un incendio o una rivoluzione, non ricordo bene, fece scomparire gli animali dal giardino dell'Imperatore e gli esemplari che oggi vediamo in qualche zoo del mondo sono i discendenti della coppia che, con mai svelati mezzi, giunse in Inghilterra.*

Queste erano le cose – veramente istruttive perché pur essendo « scientifiche »

erano simili a favole – che erano scritte sulle tabelle del vecchio zoo, definito dai saputelli del nostro tempo, come qualcosa di mezzo tra il carcere e il museo. A noi sembra, invece, che carcere autentico sia quello che essi si sforzano di prepararci, come tutte le società in cui non vi è posto che per l'« utile », e dove i palazzi si chiamano contenitori *e dove si crede di nobilitare i parchi, i boschi, e i giardini chiamandoli* verde pubblico.

Forse varrà la pena di rileggere il grande Erodoto, quando ci narra che gli antichi Persiani usavano discutere dei loro problemi due volte e in due giorni separati: nel primo da sobri, nel secondo, resi alquanto ebri dal vino. Tra le soluzioni proposte veniva adottata solo quella approvata dal consesso, sia in stato di sobrietà che in quello di ebrietà, ricordandoci così che l'uomo è composto di ragione e di immaginazione.

Quindi, ci lascino lo zoo così come è, obbedendo all'aurea, umana legge ricordata da Erodoto, perché lo zoo non è una classe o peggio ancora un seminario con microscopi e formicai. Esso è quello che rimane dell'Eden, memoria del Paradiso Terrestre; l'allontanamento degli « erbivori » come dicono il CNR e il Comune col loro linguaggio strettamente scientifico, cioè degli elefanti, delle antilopi, delle gazzelle, degli ippopotami, delle zebre, degli uccelli, dei rinoceronti, dei dromedari, non farebbe che aumentare il rimpianto di aver perduto anche quest'ultimo lembo della Terra Promessa.

MANLIO BARBERITO

SEGNALAZIONI DAL « BOLLETTINO DEI CURATORES DELL'ALMA CITTÀ DI ROMA » EDITO DAL GRUPPO DEI ROMANISTI

209 – UNA VIA PER LUIGI HUETTER

Piazze, larghi, vie e vicoli sono intestati a statisti, scrittori, pittori, scultori, poeti, uomini politici che hanno dato lustro a Roma. Sono stati ricordati, ad esempio, Trilussa presso ponte Sisto, *Ceccarius* presso Castel Sant'Angelo, Pascarella sul viale Trastevere, Ettore Petrolini vicino a piazza delle Muse, Ugo Ojetti, Pio Molajoni e via dicendo.

Ma è stato dimenticato Gigi Huetter (che nacque in Roma il 4 settembre 1884 e ivi morì il 28 febbraio 1969: pertanto è ormai passato più di un decennio dalla scomparsa).

È stato dimenticato quest'uomo che su Roma, sui papi, sulle grandi casate, sulle chiese, sui palazzi tanto sapeva, così da poter narrarne gli episodi, gli aneddoti. Quest'uomo che ha tanto scritto: vedi ad esempio i tre grossi volumi sulle epigrafi romane dal 1871 al 1920 (ed aveva pronte per la stampa quelli dal 1920 al 1970, ma è deceduto senza avere avuto il tempo per poterli pubblicare). Quest'uomo dalla cultura profònda e vasta, il quale raccontava per lunghe ore, con semplicità di linguaggio e con sicurezza, fatti e cose del più grande interesse e che ha dato notizie di tantissime cose a chiunque.

Propongo quindi che a lui venga intitolata una strada. Per esempio la via in Piscinula, ove ha abitato per settanta anni (tanto più che, lì presso, il toponimo tradizionale è ricordato da piazza in Piscinula).

Giuseppe d'Arrigo

210 – BIS DE EADEM RE

Il divisamento di proporre l'intitolazione di una via o piazza a Gigi Huetter mi trova pienamente d'accordo.

Ritengo che il modesto, l'umilissimo, il devotissimo Gigi debba essere considerato quale il più dotto, il più sapiente dei Romanisti passati e presenti. Ricordo Gigi come persona dotata di una prodigiosa memoria su vicende, su fatti e su detti d'ogni tempo, riferibili non solo a Roma, ma al mondo intero. E sempre fui colpito dall'indulgenza che egli usò pure con gli sprovveduti in frégola di cimentarsi sugli argomenti romanistici; sempre ammirai l'immensa generosità, l'incondizionata disponibilità di Gigi verso tutti per ricerche storiche e letterarie. Gigi Huetter fu grande maestro di tutti noi; fu sincero amico degli studiosi, dei cultori di Roma; fu – e resta – il letterato quasi onniscente, il poeta, l'uomo più buono che mai abbia calcato gli itinerari dei Sette Colli.